

## Sfregiata da Putin

*di Anna Zafesova*

«È come vedere il Vaticano bruciare per un attacco missilistico»: il giornalista kyiviano Vladislav Maistrouk è uno dei primi a fare il paragone che rimbalza poi per la città sconvolta. Nell'ennesima notte terribile di Kyiv, gli ucraini scoprono che c'è ancora qualcosa che può lasciarli in stato di shock. Vedere le fiamme illuminare nella notte le cupole dorate della Lavra di Kyiv-Pechersk, il Monastero delle Grotte, è qualcosa che perfino dopo quattro anni e mezzo di guerra molti credevano non sarebbe mai accaduto, se non altro perché Vladimir Putin non avrebbe osato colpire il luogo più sacro dell'ortodossia nel territorio dell'ex Urss, un sito del patrimonio universale dell'Unesco.

Il dittatore russo però non solo non sembra temere alcun danno di immagine, né all'estero, né in patria. Ieri notte su Kyiv sono piovuti più di 60 missili balistici e centinaia di droni, che, nel complesso hanno fatto 11 morti e 53 feriti. Oltre a mirare alle infrastrutture civili – palazzi di abitazione, centrali elettriche, stazioni di pompaggio dell'acqua e terminali postali – hanno scelto come bersaglio i luoghi della cultura e della storia. Insieme al monastero più antico sono stati colpiti il museo dell'Arsenale dell'arte, un mercato di libri e una grande libreria, e lo studio cinematografico Dovzhenko. E se i danni al tetto della cattedrale della Dormizione del monastero, prontamente visitato da un accigliato Volodymyr Zelensky, sono ingenti ma non fatali, e le reliquie e le opere d'arte sono state portate al sicuro, i centomila costumi accumulati dallo studio Dovzhenko in 98 anni di storia sono diventati cenere.

Del resto, Putin aveva promesso solo due giorni prima una ulteriore escalation degli attacchi contro l'Ucraina. Droni e missili sono stati scagliati anche su altre città, e a Kharkiv cinque persone sono morte in un attacco "double tap", che manda un secondo missile sul luogo dello schianto del primo per uccidere i soccorritori. Ma il bersaglio principale, ormai da settimane, è Kyiv, in una strategia della intimidazione che non viene nemmeno negata, anche se ieri il ministero della Difesa russo ha provato a scaricare la colpa del bombardamento della cattedrale sull'Ucraina stessa, accusandola di aver usato «un missile Patriot che aveva superato la data di scadenza». Le autorità di Kyiv hanno però mostrato alle telecamere i rottami del drone che ha colpito il monastero, con la marchiatura di Alabuga, la maggiore fabbrica di velivoli senza pilota della Russia. La teoria di un "errore" viene poi smentita dal secondo drone, atterrato a poche decine di metri dalla cattedrale, incendiando il tetto dell'Arsenale dell'arte.

Non c'è nulla di casuale, e molto di simbolico, nella scelta dei bersagli. Un grande museo, che ospita ogni anno la fiera "Arsenale del libro", che anche durante la guerra ha continuato ad attirare editori da tutto il mondo, Italia inclusa. Uno studio cinematografico leggendario, anche se decaduto, intitolato a uno dei grandi maestri del cinema sovietico, dove nel 1965 è stato girato il più celebre film ucraino, *Le ombre degli avi dimenticati*. Il capolavoro di Sergey Paradzhanov, proiettato nel 1977 alla Biennale del Dissenso a Venezia, mentre il regista era in carcere in Urss, è diventato il simbolo di una arte che si ribellava ai dettami della propaganda. Ma soprattutto la Lavra, uno dei simboli di Kyiv, il luogo dove "la terra della

Rus ha iniziato a esistere", come recita la prima frase della Cronaca degli anni passati, attribuita al leggendario monaco Nestor, sepolto nelle grotte che danno il nome al complesso. Che il Cremlino, per bocca di Margarita Simonyan, aveva promesso di non bombardare mai perché «quelli sono i nostri luoghi sacri», aveva affermato la capa della propaganda di Russia Today nel 2022.

La narrazione paternalista del "noi" è stata però spezzata dall'invasione, e la Lavra, gestita fino al 2023 dal ministero della Cultura ucraino per la parte museale e dal patriarcato di Mosca per la parte liturgica, è stata trasferita alla Chiesa ortodossa ucraina. I monaci rimasti fedeli al patriarca Kirill sono stati sfrattati, e il santuario più antico dell'ex impero russo è tornato sotto la mano di Kyiv, a ribadire un diritto di primogenitura che conta più di mille anni. Difficile non leggere la profanazione di un luogo così sacro come una vendetta, in una singolare ironia della storia che colloca Vladimir Putin – ortodosso fervente e difensore della religione tradizionale – tra gli invasori che hanno lasciato in rovina la cattedrale della Dormizione, dai khan mongoli del XII secolo ai bolscevichi che l'avevano fatta esplodere per non farla cadere nelle mani dei nazisti. Ma soprattutto, questa escalation spietata appare come un pessimo presagio rispetto alle prospettive di un negoziato: per ora, la tattica di Mosca sembra quella di continuare a mostrare la sua brutalità militare.